di Roberto Paura

Singolarità, transumanesimo e utopie della (bio) cybercultura



Ogni mattina, Ray Kurzweil si siede a tavola e consuma la sua colazione, unico pasto della giornata. Le calorie sono attentamente calcolate: 85 calorie di bacche, 170 di cioccolato scuro infuso nel caffè, 100 calorie di salmone affumicato e sgombro, 100 calorie di latte di soia alla vaniglia, tra le 150 e le 350 calorie di porridge e una tazza di tè verde. Al posto dello zucchero, la stevia, un dolcificante naturale che ultimamente sta diventando di tendenza. Per

il resto della giornata, bastano delle pillole. "Bastare" è un eufemismo, dato che ne inghiotte più di un centinaio ogni giorno, alcune delle quali sono assolutamente sperimentali e non ancora immesse sul mercato. Una dieta del genere costa a Ray Kurzweil, 67 anni, qualche migliaio di euro al giorno, ma lui è uno che se lo può permettere. Inventore e imprenditore, ha fatto milioni brevettando alcune tecnologie di frontiera, dal riconoscimento ottico del testo ai nuovi sistemi di riconoscimento vocale. Futurologo di successo, i suoi bestseller come *La singolarità è vicina* (2005) hanno venduto milioni di copie e per ogni conferenza guadagna intorno ai 50.000 dollari. Briciole in confronto al cachet milionario che dal 2013 prende con Google, che lo ha assunto come dirigente di un nuovo ambizioso progetto per insegnare alle macchine la semantica del linguaggio umano, allo scopo di accelerare lo sviluppo di intelligenze artificiali più sofisticate: il vero sogno di Kurzweil, che ha predetto che entro il 2040 le macchine supereranno in intelligenza gli esseri umani, aprendo la strada a una nuova epoca, quella della Singolarità tecnologica.

Kurzweil è uno dei guru di punta di un movimento culturale tra i più interessanti emersi negli ultimi decenni sulla spinta dello sviluppo tecnologico. È il "movimento transumanista", che si riconosce nel manifesto scritto da Natasha Vita-More ("Vita-More" è uno pseudonimo – molti transumanisti utilizzano pseudonimi – che indica la propria fede nell'aumento – *more* – della speranza di vita) nel 1983 e spesso sintetizzato con la sigla H+, ossia Humanity Plus, umanità migliorata. Il transumanesimo ha come obiettivo quello di favorire la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico nel settore dell'estensione della vita e del potenziamento umano, allo scopo di ottenere in futuro una specie "postumana", i cui membri possano vivere teoricamente per sempre grazie ai ritrovati della medicina, delle biotecnologie, delle nanotecnologie e del settore dell'informatica e dell'intelligenza artificiale. Infatti, se anche la postumanità potrà godere di un corpo migliorato ed esente da malattie e invecchiamento, l'involucro fisico sarà sempre messo a repentaglio da eventi accidentali. L'obiettivo finale è allora quello di liberarsi dall'*hardware* riversando il contenuto del nostro cervello all'interno di supercomputer che possano preservare intatto il *software*, la nostra coscienza. Questa tecnica, chiamata *mind-uploading*, costituisce la meta finale del transumanesimo, la fusione totale tra intelligenza umana e intelligenza artificiale.

I transumanisti sono figli della cybercultura. I legami con le suggestioni di quella narrativa *cyberpunk* che emerse nella fantascienza degli anni Ottanta sono evidenti. In una prima fase, che potremmo definire la fase "cyborg", la postumanità è immaginata come costituita da uomini potenziati da protesi artificiali per estendere la durata della vita e migliorarne le capacità. Con l'evolversi del progresso scientifico, a questa prima fase ne è seguita una seconda, quella attuale, che potremmo definire la fase "biotecnologica": grazie ai benefici della nanotecnologie e della ricerca nel campo delle cellule staminali, della genetica e delle rigenerazione dei tessuti, i postumani non avranno bisogno di protesi, saranno pressoché simili a noi se non per il fatto di restare eternamente giovani, grazie all'impiego di biotecnologie invisibili che operano all'interno dell'organismo. Non tutti i transumanisti condividono la convinzione o l'auspicio di una successiva fusione con l'intelligenza artificiale. Anche se la singolarità – definita dai suoi detrattori "estasi dei nerd", in quanto punto finale dell'escatologia transumanista – è teorizzata da personalità come Kurzweil o l'oligarca e filantropo russo Dmitry Itskov, alcuni preferirebbero conservare il proprio corpo in eterno, migliorandolo grazie all'ingegneria genetica, piuttosto che travasare la propria mente in un supporto cibernetico e distaccarsi per sempre dall'*hardware* biologico.

Tra gli altri concetti di fondo del transumanesimo, c'è la convinzione che si debba permettere agli esseri umani piena libertà di scelta sull'impiego dell'ingegneria genetica per il miglioramento della prole. L'auspicio, in questo caso, è che sia possibile impiegare i benefici della ricerca scientifica sul genoma per liberare innanzitutto i nascituri di domani da tare ereditarie, e in un secondo momento per intervenire al fine di migliorarne il patrimonio genetico.

Un'altra convinzione diffusa tra i transumanisti è la necessità di fare ricorso alla crionica come mezzo per preservare il proprio corpo subito dopo la morte biologica, allo scopo di attendere il momento – considerato imminente – in cui sarà possibile trovare un modo per curare l'invecchiamento e altre malattie fatali, così da riportare in vita e in salute le persone in stato di ibernazione artificiale.

Le origini "istituzionali" del movimento vengono fatte risalire alla pubblicazione di *Transhumanism: Toward a Futurist Philosophy* (1990) di Max More, pseudonimo di Max O'Connor, filosofo e tecnologo inglese trasferitosi negli Stati Uniti dopo la laurea a Oxford e divenuto successivamente presidente di Alcor, la più grande compagnia di crionica al mondo, che attualmente conserva nei suoi stabilimenti diverse centinaia di persone ibernate subito dopo il decesso. Inizialmente il riferimento istituzionale del transumanesimo è stato rappresentato dall'Extropy Institute, fondato nel 1991 e che introduceva il concetto di "estropianesimo", «utilizzato per racchiudere i valori fondanti e gli obiettivi del transumanesimo», e definito come «l'insieme dell'intelligenza, dell'ordine funzionale, della vitalità, dell'energia, vita, esperienza, capacità e spinta al miglioramento della crescita di un sistema vivente o organizzativo» (More, 2013). Nel 2006 l'Extropy Institute è stato chiuso e ha lasciato il passo ad altre organizzazioni nate nel frattempo e più in grado di riflettere la struttura sociale del web, dal momento che la maggior parte delle interazioni tra transumanisti a livello mondiale avviene tramite la Rete. La World Transhumanist Association, ora denominata Humanity+, rappresenta attualmente l'organizzazione centrale del movimento, mentre l'elaborazione teorica è affidata a realtà come l'Institute for Ethics and Emerging Technologies (IEET) negli Stati Uniti e il Future of Humanity Institute, centro di ricerca accademico fondato all'Università di Oxford dal filosofo transumanista Nick Bostrom.

Nelle Frequently Asked Questions (FAQ) di Humanity+, il transumanesimo è attualmente definito come «il movimento culturale e intellettuale che afferma la possibilità e la desiderabilità di un sostanziale miglioramento della condizione umana attraverso la ragione applicata, e in special modo tramite lo sviluppo e la produzione di tecnologie ampiamente disponibili per eliminare l'invecchiamento e per potenziare significativamente le capacità intellettive, fisiche e psicologiche umane» (The Transhumanist FAQ, 2015). Bostrom, in particolare, che funge da leader intellettuale del movimento, sottolinea che il transumanesimo professa la libertà di scelta sull'utilizzo di metodi per il miglioramento biologico e che il movimento non sostiene la "superiorità" di un futuro essere postumano rispetto a un essere umano non migliorato. Nel futuro postumano agognato dai transumanisti, postumani ed esseri umani normali coesisteranno in armonia, dal momento che la scelta di ricorrere alle tecnologie di potenziamento è libera e, soprattutto, messa a disposizione di tutta l'umanità, superando limitazioni economiche, sociali o di altra natura (Bostrom, 2005). Per questo, valori fondanti del transumanesimo sono la libertà individuale e la libertà di scelta, che si applicano anche a una particolare visione della società: i transumanisti sono in maggioranza liberisti, credono nel valore della libera impresa, della crescita economica come strumento per aumentare il benessere, nella libertà di ricerca scientifica. Soprattutto, i transumanisti sono critici nei confronti di iniziative politiche volte a limitare o impedire la ricerca in alcuni particolari settori della biomedica, e condannano l'intromissione di ideologie religiose nella ricerca scientifica (per esempio in merito alla fecondazione artificiale, all'uso delle cellule staminali embrionali ecc.). I transumanisti predicano il benessere di tutte le specie senzienti, applicando questa definizione indifferentemente a «intelligenze artificiali, umani e animali non-umani (incluse specie extraterrestri, qualora esistano)» (Bostrom, 2005). Condannono il razzismo, il sessismo, lo specismo – dal loro punto di vista gli animali devono avere gli stessi diritti degli esseri umani – così come l'intolleranza religiosa e il fanatismo nazionalista.

Inevitabilmente, nel corso degli anni il movimento transumanista è stato oggetto di molti

attacchi. I membri del movimento chiamano genericamente "bioluddisti" i loro critici, ritenendo che alla base delle loro considerazioni vi siano irrazionali paure legate allo sviluppo scientifico e tecnologico nel settore biotecnologico. La definizione si applicherebbe in particolare a tutti coloro che sostengono le tesi sistematizzate da Francis Fukuyama nel suo volume *L'uomo oltre l'uomo* (2002), nel quale il politologo americano chiede una stretta regolamentazione su tutte quelle ricerche e metodologie in ambito biotecnologico «il cui punto di arrivo è il bambino "su misura"» (Fukuayama, 2002). Per Fukuyama, il sogno di creare una specie postumana rappresenta piuttosto la realizzazione della società da incubo illustrata da Aldous Huxley nel suo romanzo *Il mondo nuovo* (1932): un mondo di esseri umani migliori fisicamente grazie all'ingegneria genetica, più felici grazie all'esteso utilizzo di psicofarmaci, dove non ci sono guerre, malattie, non c'è aggressività – esattamente come auspica il transumanesimo – ma dove però non trovano casa i valori stessi della specie umana, ossia l'amore, l'iniziativa, il coraggio, l'ambizione.

A divulgare in maniera negativa i principi e gli obiettivi del transumanesimo sono stati anche alcuni romanzi di successo, in particolare *La possibilità di un'isola* (2005) di Michel Houellebecq e *Inferno* (2013) di Dan Brown. Nel primo, in particolare, i valori del transumanesimo sono riletti dallo scrittore francese in un'ottica nichilista, similmente a quanto preconizzato da Fukuyama: i postumani presenti nel romanzo, pur vivendo centinaia di anni e garantendosi l'immortalità attraverso la clonazione, sono pressoché privi di stimoli, chiusi nelle loro residenze e immersi in oziose riflessioni filosofiche, assediati dal mal di vivere che non vogliono riconoscere. Secondo Francesco Paolo Adorno – docente di filosofia morale e bioetica all'Università di Salerno – il problema di quella che definisce "ideologia postumana" è infatti il rifiuto del concetto di "essere-per-la-morte" teorizzato da Heidegger. L'individuo acquisisce una propria identità e assunzione di responsabilità nei confronti della propria esistenza attraverso la consapevolezza della finitezza della propria vita. Imparare a morire è dunque ciò che dà forma al "progetto esistenziale" di ciascuno di noi (Adorno, 2010). L'immortalità rende l'esistenza priva di senso e conduce al nichilismo estremo in cui sono immersi i postumani immaginati da Houellebecq. Nel tecno-thriller di Dan Brown, invece, i transumanisti sono dipinti come una pericolosa setta di fanatici, pronti a soluzioni radicali, come l'arresto della crescita della popolazione attraverso una sterilizzazione di massa, pur di favorire la realizzazione della loro utopia.

Su quest'ultimo termine, "utopia", si è soffermata un'ampia parte della critica sociologica e filosofica al fenomeno del transumanesimo. Nel suo saggio *Reinventing Cockaigne* ("Reinventare la cuccagna"), Michael Hauskeller dell'Università di Exeter rilegge la *vulgata* transumanista in un'ottica critica. L'assunto di base dei transumanisti, scrive Hauskeller, è che «attraverso la convergenza di nanotecnologia, biotecnologia, *information technology* e scienze cognitive saremo presto in grado di risolvere tutti i problemi del mondo», cosicché «il progresso tecnologico porterà a una "pace mondiale" e a una "evoluzione verso un livello superiore di compassione e realizzazione"», nonché «a una "età d'oro di prosperità" e a un "benessere economico su una scala finora inimmaginabile"» (Hauskeller, 2012). Sono affermazioni, secondo lo studioso, non diverse dalle narrazioni utopiche del passato come *La nuova Atlantide* di Francis Bacon, dove scienza e tecnologia hanno risolto tutti i problemi. «Proprio come il medievale paese di Cuccagna, nel quale cibo e bevande piovono dal cielo, i freni sessuali non esistono più, e nessuno muore o cade malato, o la Fontana della Giovinezza, che ricorre in una forma o in un'altra in innumerevoli leggende e ha il potere di riportarci alla giovinezza perduta di cui spesso sentiamo una forte nostalgia, la narrazione transumanista dell'esistenza postumana è l'evidente appagamento di una fantasia» (Hauskeller, 2012).

Hauskeller ritiene che queste utopie derivino dai discorsi tecno-ottimistici e tecno-deterministici ricorrenti nella comunità scientifica che opera nel settore delle scienze e tecnologie di frontiera, e che a loro volta derivano dalla fede nella perfettibilità umana di stampo illumini-

sta e positivista. È la fede espressa, ad esempio, dal marchese di Condorcet nel suo *Abbozzo di un quadro storico dei progressi dello spirito umano* scritto nel 1794, nel quale egli ritiene che l'affrancamento dell'uomo «dall'impero della fede» e dai «nemici del progresso» permetterà all'uomo di perfezionarsi al punto da estendere la vita indefinitamente e raggiungere livelli superiori di «verità, virtù e felicità» (Condorcet, 1969). Hauskeller nota che le stesse convinzioni sulla necessità di liberarsi dai dogmi religiosi e sbarazzarsi di quelli che i transumanisti chiamano "bioluddisti" o "tecnoluddisti" siano alla base del credo transumanista. Lo studioso conclude: «Ciò che spinge i transumanisti nel loro persistente appello a un radicale potenziamento umano è lo stesso vecchio desiderio che ritroviamo nei miti antichi e nelle moderne utopie: il desidero di superare i vincoli naturali, per una vita non limitata da cose che non possiamo controllare. Ciò che è cambiato è semplicemente che per la prima volta nella storia, principalmente a causa del rapido sviluppo delle bioscienze e delle tecnologie correlate, sembra effettivamente possibile che presto otterremo tutto questo: che saremo liberi dalle malattie, liberi dalla necessità di morire, conosceremo tutto ciò che c'è da conoscere, godremo dei piaceri senza vincoli o rimorsi, e vivremo in completa armonia con gli altri e con noi stessi» (Hauskeller, 2012).

Altri osservatori hanno fatto notare che il transumanesimo può essere equiparato a una sorta di nuova religione. Appare evidente, per esempio, che l'idea di "singolarità tecnologica" abbia molti tratti in comune con l'escatologia religiosa. Hauskeller definisce la singolarità "l'utopia finale", pur non spingendosi a leggerla da un punto di vista teologico: in effetti essa rappresenta il punto di arrivo di una trasformazione accelerata dell'umanità sotto la spinta del progresso tecnoscientifico e la sua stessa definizione – "singolarità" – sta ad intendere l'impossibilità di descrivere compiutamente il mondo che verrà dopo. L'analogia con la visione cristiana del mondo che verrà dopo il giudizio universale è evidente: anche in quel caso è impossibile, sostiene Cristo nei Vangeli, descrivere a chi vive prima degli ultimi tempi come sarà la "Nuova Gerusalemme" e la resurrezione dei defunti. La singolarità è attesa da molti transumanisti come una sorta di "seconda venuta". Kurzweil, che ne è il principale sostenitore, ritiene che avverrà intorno al 2040. Non sfuggirà il fatto che la previsione di date relative a un cambiamento epocale è tipica del messianismo cristiano, soprattutto di stampo evangelico americano. Secondo Joel Dinerstein, docente di *cultural studies* all'Università di Tulane a New Orleans, il progresso avrebbe secolarizzato il concetto di redenzione cristiana inventando il concetto di "futuro" come una sorta di realtà metafisica a venire in cui tutti i sogni utopici dell'uomo si realizzeranno. I futurologi, allora, e così anche i transumanisti, considerati una sorta di derivazione settaria dei primi, andrebbero visti come teologi secolari impegnati a elaborare teodicee rivolte alla futura «progenie tecnologica» (Dinerstein, 2006). Lo studioso, inoltre, fa notare una differenza sostanziale tra le utopie classiche e l'utopia transumanista: mentre le prime ipotizzano un miglioramento della società, lasciando sostanzialmente inalterata la persona umana, il transumanesimo considera come obiettivo finale il miglioramento dell'essere umano come individuo, ponendo in secondo piano la sua dimensione sociale.

Questa critica non è condivisa, come si può immaginare, dei teorici del transumanesimo. Anche se Max More, per esempio, ammette la filiazione dalle utopie medievali e rinascimentali – gli alchimisti europei, scrive, possono essere considerati "proto-transumanisti", e la loro ricerca della pietra filosofale o dell'elisir di lunga vita è oggi portata avanti con metodi scientifici – egli respinge l'idea che il transumanesimo possa essere definito una religione e preferisce utilizzare il termine "eupraxsofia" coniato dal filosofo americano Paul Kurtz, esponente dell'umanesimo secolare, che sta ad intendere una filosofia di vita non-religiosa che rigetta la fede e il soprannaturale (More, 2013). Sia More che Bostrom evidenziano inoltre la natura eminentemente sociale del transumanesimo, fondata su valori morali ed etici stringenti e sul miglioramento dell'umanità prima ancora che dell'uomo inteso come singolo. Dinerstein non è d'accordo e nel suo saggio scrive: «Gli entusiasti GNR [acronimo per

genetica, nanotecnologie e robotica, *n.d.r.*] sostengono che il progresso tecnologico produrrà progresso sociale. E tuttavia, anche se le tecnologie GNR si realizzassero come predetto, perché dovrebbero produrre una società migliore piuttosto che semplicemente benessere, edonismo e mobilità per il ceto elevato? Non lo faranno, infatti; è così che il mito funziona. Il progresso tecnologico è il mito semi-religioso di una civiltà industriale desacralizzata; essa si sostiene per mezzo dei nuovi prodotti tecnologici, non tramite il cambiamento sociale» (Dinerstein, 2006).

Tra i primi sostenitori di questa visione del transumanesimo come mistica post-moderna c'è Erik Davis, pioniere degli studi culturali sulla mitologia tecnologica e autore del celebre *Techgnosis* (1998). Davis decostruisce soprattutto gli assunti dell'estropianesimo, che ai tempi in cui scrive rappresentava l'avanguardia principale del transumanesimo. Ne critica le istanze iper-liberiste – definisce infatti i transumanisti "tecnolibertari" – e bolla Max More come un vero e proprio "leader spirituale", accusando il transumanesimo di essere nient'altro che una versione più scientificamente accurata del movimento New Age: «[…] gli extropiani spendono moltissimo del loro tempo nel progettare futuri scenari neo-darwiniani, dominati da intelligenze artificiali, nanotecnologie e droghe sintetiche oltre che da teorie fisiche alternative e da massicce deregolamentazioni governative. Ma nel fare ciò, essi resuscitano quei modelli di identità e desiderio che ricordano il più trascendente dei misticismi, ed è questa loro simultanea dedizione alla fredda razionalità ed all'immaginazione speculativa che rende il loro tecnognosticismo il più avvincente tra le numerose varietà riscontrabili sotto l'ala digitale della New Age» (Davis, 2001). Tra gli elementi di "tecnognosticismo" che Davis attribuisce al movimento transumanista ritroviamo quegli stessi assunti ripresi dai critici posteriori: dalla singolarità, «termine recuperato dalla scienza della dinamica non lineare e imbottito di smania millenaristica» al culto delle pillole anti-invecchiamento, dalla frenesia con cui i transumanisti si tengono informati sulla ricerca di frontiera in grado di «prevenire l'obsolescenza fisica ascritta nel DNA» alla passione per la crionica, fino al sogno del trasferimento della coscienza in un computer. Quest'ultima teoria, secondo Davis, dimostra che il misticismo transumanista è più gnostico che cristiano. Mentre infatti il credo cristiano si fonda sull'incarnazione di Dio in un corpo umano che soffre, muore e resuscita, lo gnosticismo storico metteva in dubbio l'incarnazione e sosteneva che Cristo si fosse presentato all'umanità attraverso una mera simulazione della forma corporea. Davis cita il filosofo e antropologo William Irwin Thompson che, nel suo *The American Replacement of Nature*, scrive: «Con il suo odio per la reclusione dell'anima nella materia, il suo raffigurarsi da una parte la mente come luce, virilità e informazione, come *logos sparmaticos*, e dall'altra, la carne come tenebre, femminea e adescante, lo Gnosticismo è una fonte d'attrazione per quegli ingenui tecnologisti che si muovono fuori da una visione convenzione della società moderna» (Thompson, 1991 in Davis, 2001).

Raccontando le impressioni derivanti da una convention di Humanity+, il filosofo e docente di bioetica dell'Università del Minnesota Carl Elliott sottolinea a sua volta l'afflato religioso che contraddistingue la cultura transumanista. Essa si fonderebbe persino su autentici "testi sacri", come *The Engines of Creation* di Eric Drexler (1986), in cui viene per la prima volta preconizzata la capacità futura della rivoluzione nanotecnologica di sconfiggere la morte, o *Mind Children* di Hans Moravec (1990) – definito da Davis «un classico extropiano così eccessivo che qualche volta si stenta a credere che l'autore sia serio» (Davis, 2001) – che per primo trattò il tema del *mind-uploading*. Inoltre, scrive Elliott, i transumanisti, come tutti i fondamentalisti religiosi, dividono il mondo i credenti e infedeli (i "bioluddisti") e sostengono il bisogno di un'evangelizzazione di massa. Anche Elliott ritiene infine che la fede nella singolarità sia molto simile all'attesa messianica nella fine dei tempi condivisa da molte sette e religioni. Considerando però il fatto che la maggior parte dei transumanisti è «apertamente ostile alle religioni organizzate», lo studioso suggerisce, anticipando le tesi di

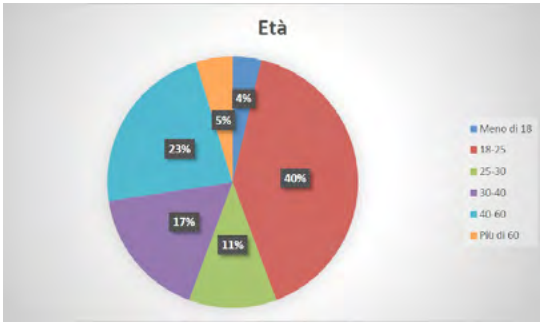
Hauskeller, «che i transumanisti siano utopisti vecchia maniera» (Elliott, 2003). Il terreno di coltura del loro credo andrebbe individuato nell'ideologia della Silicon Valley, fondata sul liberismo e sulla «fede idealistica nel potere della tecnologia di rendere il mondo un posto migliore», sebbene Elliott sostenga che le possibili conseguenze negative di un certo tipo di sviluppo tecnologico sull'uguaglianza sociale siano sottovalutate dai transumanisti: «L'entusiasmo transumanista per la ricerca scientifica rappresenta una versione estrema del tipo di idealismo che necessiterà di essere temperato da un efficace sistema di regolamentazione della ricerca», scrive il bioeticista (Elliott, 2003).
Alla luce di questo dibattito è possibile interpretare i risultati di un sondaggio (v. grafici in calce) che l'autore ha svolto all'interno del movimento transumanista italiano, allo scopo di caratterizzare, sulla scorta di dati empirici, gli elementi costitutivi del transumanesimo. Il sondaggio, a cui hanno risposto 212 utenti dei gruppi Facebook "Network Transumanista Italiano", "Associazione Italiana Transumanisti" e "Rivoluzione Transumanista" (che rappresentano sul principale social network le tre associazioni in cui è diviso il movimento in Italia), solleva diverse interessanti considerazioni. L'età anagrafica dichiarata mostra che la maggioranza dei rispondenti (il 55%) ha meno di trent'anni; ciò è evidente anche dall'analisi del settore professionale di appartenenza, che rivela una netta prevalenza di studenti (36%) e un'elevata percentuale di disoccupazione (13%), caratteristica delle giovani generazioni. Analizzando i livelli d'istruzione dichiarata, appare che il 65% dei rispondenti svolge o ha completato studi universitari e che non risulta una netta preponderanza degli studi scientifici: un 27% tra coloro che si dichiarano "transumanisti" studiano o hanno studiato a livello universitario materie socio-umanistiche.
Quali sono i principali interessi dei transumanisti italiani? Le risposte mostrano un'ampia diversificazione in cui il tema centrale del movimento – l'estensione della vita – risulta minoritario rispetto a un più generale interesse nei confronti degli scenari sul futuro dell'umanità. L'interesse per la filosofia umanista e l'ateismo ha inoltre portato l'11% dei rispondenti ad avvicinarsi al transumanesimo. Ciò permette di comprendere agevolmente le risposte alla domanda su quale tema, all'interno del dibattito internazionale transumanista, interessi di più i rispondenti: a prevalere sono gli aspetti etici e filosofici (28%), poi quelli più scientifici e tecnologici in senso ampio e solo un 40% complessivamente dedica la sua attenzione ai temi centrali del transumanesimo, ossia estensione della vita e tecnologie di potenziamento umano. Questi risultati evidenziano in modo esplicito che il transumanesimo è innanzitutto una corrente culturale e come tale viene percepita anche in Italia, andando a rappresentare un'ideologia seducente per un certo numero di giovani con un grado di istruzione piuttosto elevato (del resto, nota anche Elliott nel suo studio, «molti di questi transumanisti possiedono lauree ragguardevoli conseguite in università d'élite»).
Nel prosieguo del sondaggio, l'obiettivo delle domande è quello di far emergere l'esistenza o meno di un consenso intorno ai principali "dogmi" del transumanesimo. Sull'assunto principale, quello che riguarda la possibilità di trattare la morte come una semplice malattia – è il *mantra* di Ray Kurzweil o del biotecnologo Aubrey de Grey, fondatore nella Silicon Valley della SENS Foundation, impegnata nella lotta contro l'invecchiamento e la mortalità – si osserva una schiacciante maggioranza di consensi, pari complessivamente al 78%. Quando però viene posta ai transumanisti italiani la domanda se, entro l'arco della loro vita, essi ritengano si possa trovare il modo di sconfiggere l'invecchiamento e la mortalità biologica, le risposte sono più caute. I convinti assertori dell'imminente immortalità sono ancora una maggioranza relativa (il 36%) ma gli scettici assommano al 44% e si nota anche una certa presenza di agnostici (il 6%) che preferisce non esprimersi. Parlando invece di un più incerto "prossimo futuro", che non pone un orizzonte temporale verificabile, i consensi relativi all'altro dogma transumanista, quello che riguarda la possibilità di trasferire il contenuto della mente umana su un supporto artificiale, tornano a farsi molto elevati: il 68% è convinto

o abbastanza convinto che ciò avverrà in un futuro non troppo lontano. Del resto uno dei principali esponenti del transumanesimo, il magnate russo Dmitry Itskov – che negli anni Novanta ha iniziato a investire con successo nel web diventando uno dei "nuovi ricchi" della Silicon Valley – ha lanciato un progetto, chiamato "Iniziativa 2045", con l'obiettivo di ottenere la tecnologia di *mind-uploading* entro quella data, e ha iniziato a investirci svariati milioni di dollari. Sul tema dell'immortalità, infine, i transumanisti italiani sono a maggioranza (59%) favorevoli all'ibernazione come metodo per attendere che la ricerca arrivi a risolvere il problema della morte, se ciò avverrà in un futuro troppo lontano per poterne beneficare già nel corso della propria vita.

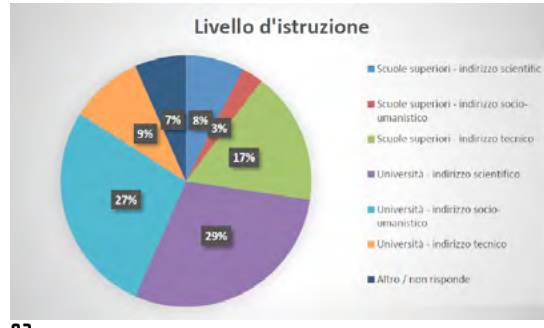
È interessante valutare inoltre le risposte relative ad altri assunti di base del movimento transumanista enucleati dagli studiosi del fenomeno. Notiamo innanzitutto un elevato consenso in merito alla necessità di non porre limitazioni alla ricerca scientifica e al progresso tecnologico: il 79% è molto o abbastanza d'accordo su quest'assunto. Tuttavia, questo consenso teorico si rivela molto meno reale nel momento in cui vengono poste ai transumanisti domande più specifiche relative a ipotesi concrete. In particolare, ben l'86% ritiene che si giusto limitare – o rallentare – il progresso scientifico e tecnologico se questo non tende a perseguire un giusto equilibrio tra crescita economica e rispetto del pianeta. Si tratta di un dato interessante, dal momento che, soprattutto negli Stati Uniti, esiste una forte critica tra i transumanisti nei confronti delle teorie che ritengono inconciliabile crescita economica e sostenibilità, a partire dal celebre dibattito aperto con il *Rapporto sui limiti dello sviluppo* (1972) commissionato dal Club di Roma. In generale, i tecno-ottimisti sono contrari alle teorie della decrescita e ritengono che esistano meccanismi naturali di bilanciamento in grado di garantire una crescita perpetua grazie allo sviluppo scientifico senza danneggiare l'equilibrio del pianeta. La maggiore attenzione che l'Italia riserva ai problemi dello sviluppo sostenibile si riflette quindi anche sull'ideologia transumanista nel nostro paese. Analogamente, il 69% è favorevole a un rallentamento del progresso scientifico e tecnologico se ciò è volto a consentire che i benefici del progresso siano estesi a tutta l'umanità, attraverso correttivi politici al liberismo economico. Appare pertanto evidente che il liberismo transumanista in Italia è molto meno radicato rispetto a quanto avviene negli Stati Uniti, dove per esempio l'esponente di punta del Partito Transumanista e candidato alle elezioni presidenziali del 2016, Zoltan Istvan, sostiene che l'interesse primario di ogni governo dovrebbe essere quello di «implementare leggi e strategie sociali per massimizzare le nostre ore di vita» e che qualsiasi altro comportamento «riduce il tempo che resta da vivere agli esseri umani», di fatto condannando qualsiasi limitazione o rallentamento nella ricerca per l'estensione della vita (Istvan, 2014). I transumanisti italiani condividono inoltre, in maggioranza, una forte critica nei confronti delle religioni organizzate: il 75% ritiene infatti che esse siano da considerarsi il principale ostacolo al progresso scientifico e tecnologico. Ciò comunque non li esime da una forte attenzione ai problemi etici legati alle possibilità del transumanesimo. Il 59% è favorevole a una limitazione delle nascite per frenare la crescita della popolazione mondiale, ma solo il 28% è "molto d'accordo" su questo punto. (E le paure espresse dal best-seller di Dan Brown riguardo un complotto transumanista per sterilizzare una parte della popolazione si rivelano assai fantasiose, dal momento che il problema appare lontano dall'essere tra le prime preoccupazioni dei transumanisti.) Sulla libertà di scelta dei genitori riguardo le caratteristiche genetiche della prole, il 65% si dichiara d'accordo, ma anche qui gli assertori più convinti sono in realtà di meno, solo il 28%. Un'analoga percentuale si dichiara invece contraria allo scenario paventato da Fukuyama nel suo saggio – quello del "bambino su misura" e un 7% non si esprime. Il fronte transumanista è ancora meno compatto nel rispondere a una domanda cruciale, che riguarda la desiderabilità di estendere i benefici del transumanesimo all'intera umanità; domanda che del resto si poneva anche Houellebacq ne *La possibilità di un'isola*: «Chi fra voi merita la vita eterna?». Solo il 29% è molto o abbastanza d'accordo sull'ipotesi di adottare criteri che

evitino la diffusione indiscriminata di tecnologie di estensione della vita, lasciando quindi da parte coloro che non sono degni della vita eterna, per motivi culturali – per esempio basso livello intellettivo – o etici – ad esempio i criminali. Ma un 10% non risponde (la percentuale più alta di non rispondenti tra le domande del sondaggio), a dimostrazione che il problema è ben percepito all'interno del movimento transumanista.

In conclusione, il sondaggio – pur nella sua limitazione come modello euristico – offre molti dati a supporto del dibattito internazionale sul movimento transumanista che si è tentato di riassumere in questo articolo. Si consideri, come dato ulteriore, il numero di iscritti ai tre gruppi Facebook in cui è stato pubblicato il sondaggio: 4815 su Rivoluzione Transumanista, 2781 su Network Transumanisti Italiani, 2328 su Associazione Italiana Transumanisti alla data del 25 aprile 2015. D'altro canto, lo scarsissimo rilievo che il movimento riveste al di fuori di Internet mostra anche i limiti del fenomeno e enfatizza ulteriormente la caratteristica del transumanesimo come espressione tipica (ed effimera?) della cybercultura.



01



02



03



04



05



06



07



08



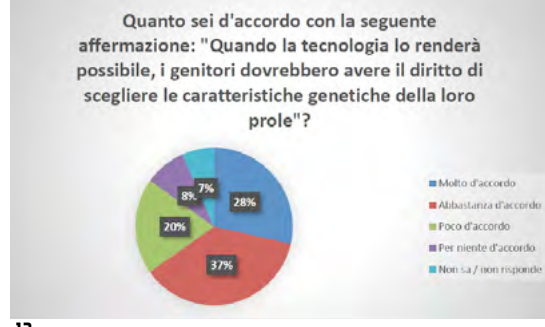
09



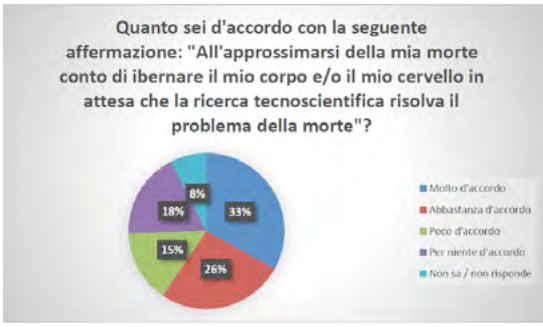
10



11



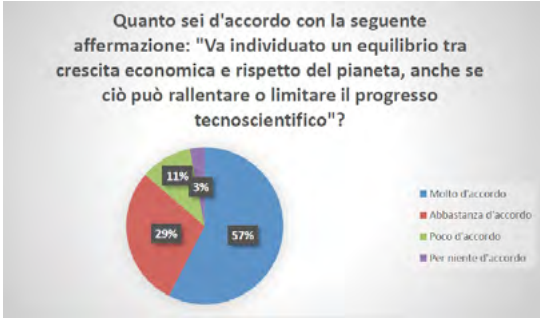
12



13



14



15



16

Bibliografia

Aa.Vv., *The Transhumanist FAQ 3.0,* 2015, http://humanityplus.org/philosophy/transhumanist-faq/, / **Adorno F.P.**, *Against posthuman ideology. Aesthetics and finitude of the individual*, in "RES. Antrhtopology and Aesthetics", vol. 57-58, 2010. / **Bostrom N.,** *Transhumanist Values,* in "Journal of Philosophical Research" vol. 30 supplemento, 2005. / **Brown D.,** *Inferno,* 2013; tr. it. *Inferno,* Mondadori, Milano, 2013. / **Condorcet J.A.N.**, *Esquisse d'un tableau historique des progres de l'esprit humain,* 1795; tr. it. *Abbozzo di un quadro storico dei progressi dello spirito umano,* Einaudi, Torino, 1969. / **Daniel C.,** *Breakfast with FT: Ray Kurzweil,* "Financial Times", 10 aprile 2015. / **Davis E.**, *Techgnosis,* 1998; tr. it. *Techgnosis. Miti, magia e misticismo nell'era dell'informazione,* Ipermedium libri, Napoli, 2001. **Dinerstein J.,** *Technology and Its Discontents: On the Verge of the Posthuman,* in "American Quarterly", vol. 58 n. 3, 2006. / **Drexler K.E.**, *Engines of Creation. The Coming Era of Nanotechnology, Doubleday,* New York, 1986. / **Fukuyama F.**, *Our Posthuman Future,* 2002; tr. it., *L'uomo oltre l'uomo. Le conseguenze della rivoluzione biotecnologica,* Mondadori, Milano, 2002. / **Hauskeller M.**, *Reinventing Cockaigne. Utopian themes in the transhumanist thought*, in "Hastings Center Report", vol. 42 n. 2, 2012. / **Houellebecq M.**, *La possibilité d'une île,* 2005; tr. it. *La possibilità di un'isola,* Bompiani, Milano, 2005. / **Istvan Z.**, *When Does Hindering Life Extension Science Become a Crime?,* "Institute for Ethics and Emerging Technology", 26 dicembre 2004, http://ieet.org/index.php/IEET/more/istvan20141226. / **Kurzweil R.,** *The Singularity is Near,* 2005; tr. it. *La singolarità è vicina,* Apogeo, Milano, 2008. / **Moravec H.,** *Mind Children: The Future of Robot and Human Intelligence,* Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, 1990. / **More M.,** *Transhumanism: Toward a Futurist Philosophy,* in "Extropy" n. 6, 1990. / **More M.,** *The Philosophy of Transhumanism, in* **More M. e Vita-More N.**, *The Transhumanist Reader: Classical and Conteporary Essays on Science, Technology and Philosophy of the Human Future,* John Wiley & Sons, Hoboken, New Jersey, 2013. / **Thompson W.I.**, *The American Replacement of Nature,* Doubleday, New York, 1991. / **Vita-More N.**, *Transhuman Manifesto,* 1983, http://www.transhumanist.biz/transhumanmanifesto.htm.